

Samuele modello del “chiamato”1 Sam (1,4-7)

L'episodio della chiamata divina nel cuore della notte, rivolta a un ragazzo che non la capisce e tuttavia dice sì sulla fiducia, è senz'altro impressionante, ed è giustamente apprezzato ed utilizzato.

Tuttavia è l'intera vita di Samuele che si muove sulla linea della fiducia, dell'ascolto, della disponibilità serena a mettersi in discussione per continuare a essere un tramite autentico e trasparente dell'intenzione divina.

Un Dio in ascolto dell'umanità

Sembra poter dire in sintonia con tutti gli altri personaggi della Bibbia, che anche per Samuele è Dio stesso a mettersi fin dal principio in ascolto fiducioso dell'umanità e, soprattutto dell'umanità più piccola, sofferente e addirittura, secondo i criteri della cultura del tempo, insignificante.

Si narra infatti all'inizio del primo libro di Samuele, che il padre, ELKANA, aveva due mogli, una delle quali, Anna era sterile.

L'intera famiglia compiva ogni anno un pellegrinaggio al tempio di Silo, a una quarantina di Km a nord di Gerusalemme, costruito ben prima di quello della Città Santa.

Non è difficile capire che la dimensione rituale di quelle occasioni poteva diventare oppressiva ed umiliante per chi, come Anna, non era nelle condizioni ideali del rito.

Cfr. testo di Samuele (1,4-7)

Nel momento del pasto sacro, quando si tratta di dividere l'agnello che è stato offerto in sacrificio, Elkana dà a Peninna, la moglie fertile, la parte che lei deve condividere con figli e figlie. Questa ovviamente è molto più grande di quella, pur speciale, riservata ad Anna, che presa in giro dall'altra moglie, si sente ancor più umiliata nella sua infertilità e, quindi, piange e si rifiuta di mangiare.

Elkana, allora le rivolge la parola più affettuosa e tenera che si possa leggere nella Bibbia uscita dalla bocca di un marito:

“ Perché sei triste? Non sono io forse per te meglio di dieci figli? ”(1.8)

In una società in cui la donna serve solo a partorire e vale in proporzione al numero di figli, Anna è sposata ad un uomo che la ama così com'è.

Questo però non basta a confortare la donna, che si reca subito al tempio, nell'ora in cui tutti stanno riposandosi per il cibo e per il vino.

Lì, nascosto nell'oscurità, c'è solo Eli, il sacerdote capo, che la vede pregare da sola e non a voce alta, ossia con modalità che non erano consuete e la rimprovera immaginandola ubriaca(1,12-16)

Quando però lei, delicatamente gli spiega che è solo afflitta, ottiene in cambio l'augurio che il Signore la ascolti(1,17).

Poco dopo Anna resta incinta di Samuele e si impegna, come aveva promesso nella preghiera, a offrirlo non appena svezzato al Signore, perché lo serva nel Tempio.

È un'umanità in ascolto di Dio

Ma servire al Tempio non significa ancora essere ciò che Samuele diventerà.

Il libro fa notare che Dio raramente si fa sentire in quei giorni (1 Sam 3,1)

Sono tempi incerti come i nostri.

Per questa ragione, probabilmente il tempio di Silo non è solo un punto di riferimento religioso ma anche politico.

A gridarlo è lo stesso Eli, sacerdote ormai anziano che, come intendiamo dal racconto biblico, immagina di passare ai propri figli non solo il proprio ruolo spirituale ma anche il potere politico, benché essi non siano proprio stinchi di santo.

Samuele è al suo servizio nel tempio, luogo nel quale vive e dorme. Una notte sente una voce che lo chiama. Si alza e va subito da Eli, che lo rimanda a dormire.

Quando però il ragazzo va da lui una seconda e una terza volta "Eccomi, mi hai chiamato?" Egli intuisce che sta succedendo qualcosa che lui, sacerdote non aveva previsto e forse neppure desiderava.

Pur sorpreso, indica a Samuele la strada da percorrere in docilità e attenzione: " Se succederà ancora risponderai: Parla Signore perché il tuo servo ti ascolta (1 Sam 3,10).

Anzi Eli, stimolato dall'atteggiamento di Samuele, si mette in ascolto e accoglie la novità: pur intendendo che questa comporterà poi l'estromissione della sua famiglia dal tempio.

Si mette a disposizione di un progetto che non lo coinvolge più (3,17-18)

Eli è il "vecchio" che deve essere superato, e anziché abbarbicarsi al suo potere, sa fare spazio a ciò che sta crescendo.

Intorno al fiducioso Samuele cresce la fiducia.

Il Gioco dell'affidarsi

In effetti il ruolo che Eli ha ricoperto e che sognava di trasmettere ai figli viene invece assunto da Samuele (1 Sam 7)

Dio, in seguito, prenderà di nuovo per mano Samuele e lo porterà su strade che non immagina, invitandolo a fidarsi e a guidare un processo che non conosce ancora e che non sa dove condurrà, e che in fondo non condivide.

Anche Samuele, infatti, come Eli, è tentato dall'idea di lasciare in eredità ai propri figli il proprio ruolo di giudice e guida (1 Sam 8,1-3)

I suoi due figli, però non si comportano come lui, e mettono il loro interesse personale, non quello di Dio, al centro.

Se si guida a nome di Dio un popolo, non lo si fa per diritto ereditario, ma perché si è scoperto e si vive il rapporto con Lui.

Per reazione, il popolo che Samuele sta gestendo decide di diventare come gli altri dotandosi di un re e facendosi un “ nome tra le genti” (1 Sam 8,4-5)

Israele sceglie di non farsi guidare da Dio con l'incertezza di un capo nominato di volta in volta, e preferisce la sicurezza di un re con una linea dinastica.

Un re che, quindi, lo condurrà in guerra, lo tasserà, lo sottometterà alle sue angherie. Israele preferisce essere servo di un uomo politico che affidarsi a Dio. (1 Sam 8,11-15).

Non è un caso che Samuele tenta di ostacolare questo progetto, che vede come un tradimento del Signore da parte del suo popolo.

Di nuovo, però, viene preso per mano da Dio, che lo convince a cedere

”Ascolta la voce del popolo qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni su di loro..... Ascolta pure le loro richieste, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro». (1 Sam 8,7-9)

Dio entra nello stesso gioco di ascolto e di fiducia a cui egli stesso ha chiamato Eli e Samuele. Nonostante il popolo non ascolta il suo ammonimento e continui a domandare un re, il Signore non si tira fuori, e incarica Samuele di gestire la situazione unendo come un sovrano, quindi con la ratifica divina, che sostituirà Samuele stesso, il giudice - sacerdote nel suo ruolo di giudice politico.

Il Dio di Israele, sapendo che la scelta del suo popolo è sbagliata, si lascia tuttavia incatenare alle scelte dei suoi chiamati e continua a guidarli, pur avendo minacciato il contrario. (lo ammetterà in 1 Sam 12, 13-14)

A essere scelto da Dio come re richiesto dal popolo è Saul, della tribù di Beniamino, la più piccola della tribù d'Israele. (cfr. 1 Sam 9)

Saul non sta minimamente pensando al regno, viene presentato mentre vaga alla ricerca delle asine del padre, smarrite mentre erano al pascolo.

Nel suo vagare arriva dove si trova “ il veggente” e decide di chiedere a lui un'indicazione. Il veggente però, lo invita a fermarsi, lo rassicura sulle asine e il giorno dopo lo unge re, prima di fargli intuire, che lui pure, nuovo re, dovrà fidarsi e lasciarsi condurre anche a “ fare il profeta” insieme ad altri profeti (1 Sam 10, 5-6)

Saul inizia a guidare gli Israeliti in battaglia, principalmente contro i Filistei, con esiti altalenanti, ma la scelta divina, si scopre, non è ancora definitiva.

Dio volta le spalle a Saul, colpevole di confidare soprattutto nei propri mezzi, e invita di nuovo Samuele ad adeguarsi alla sua volontà e ad andare ad ungere un nuovo re.

E questo nuovo re è tanto improbabile che, quando Samuele si presenta alla casa di Iesse (1 Sam 16) per scegliere tra i suoi figli, persino Iesse si dimentica di lui.

Quando infatti Samuele dichiara che non si metterà a tavola a mangiare finché non saranno passati davanti a lui tutti i suoi figli per benedire e scoprire chi di essi è stato scelto da Dio. Iesse li presenta al profeta uno dopo l'altro, scordandosi del più piccolo Davide, che in quel momento è fuori casa al pascolo.

Il secondo re di Israele diventerà tanto importante che nella futura storia del suo popolo fungerà da modello per qualunque regalità e che verrà ricordato come colui che donerà un suo discendente che regnerà per sempre.

Ma tutto questo Samuele non lo vedrà con i suoi occhi, perché morirà lasciando nella sua terra due re, entrambi unti da lui che combattono tra loro.

Morirà senza avere la certezza di aver compiuto la scelta giusta, di aver ascoltato correttamente la parola di Dio. (da un articolo di Angelo Fracchia adattato)

Traccia per la riflessione

1. Un Dio in ascolto dell'umanità..... ed un'umanità in ascolto di Dio.
Esperienze al confronto
2. Ad un sì iniziale alla chiamata, deve seguire un'intera vita che si muove sulla linea della FIDUCIA e dell'Ascolto e disponibilità serena a mettersi in discussione per continuare a essere un tramite autentico e trasparente dell'intenzione divina, è la storia di ogni chiamata.....
3. Dio vede e ascolta il grido del suo popolo e chiama "uomini" a collaborare ai suoi progetti
4. "Dio non guarda ciò che guarda l'uomo: l'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (1 Sam 16,7)
5. Nel guidare il popolo a nome di Dio lo si fa perché si è scoperto e si vive il rapporto con Lui. È questa la strada di ogni vero educatore.....
6. Anche noi spesso preferiamo essere servi di un "re" piuttosto che affidarsi a Dio....racconta.....
7. Il rischio più grosso che corre ogni chiamato è quello di fidarsi e confidarsi più dei mezzi e di se stesso che di contare su Dio che lo ha chiamato...racconta....